


LA FAME NEL MONDO

Neoliberismo, terra e questione alimentare

Mariarosa Dalla Costa

Il problema del progressivo danno al sistema alimentare dovuto anche alla manipolazione genetica dei cibi, si iscrive in quell'ottica di esasperata ricerca – attraverso tecnologia – di maggiore produttività della natura che ha avuto e continua ad avere come suo risvolto una storia di privatizzazione/espropriazione della terra e di riforme agricole mirata anzitutto a ristrutturare nel mondo il corpo sociale lavoratore. Si trattava di imporre a livello sempre più largo e pervasivo quel rapporto di classe e quel modello produttivo che contraddistinguono il tipo di sviluppo in cui viviamo. In tal senso le riforme e le politiche agricole che si sono date nel corso di questo secolo, si sono complessivamente sviluppate all'insegna del garantire un miglior nutrimento per pochi, sottoalimentazione o fame per molti, e soprattutto un potente strumento di controllo sociale per infrangere quei livelli organizzativi che diverse sezioni di popolazione a livello mondiale avevano costruito per ottenere una migliore alimentazione e un migliore tenore di vita. Perciò concordiamo appieno con l'assunto che le crisi alimentari sono fondamentalmente prodotte dall'economia politica del capitalismo (Cleaver 1977).

Ed altrettanto lo sono quei "miracoli tecnologici" concernenti l'alimentazione che, simulando la scoperta della fonte dell'abbondanza, da un lato distruggono la biodiversità e i poteri riproduttivi della natura, unica fonte reale di abbondanza (Shiva 1990), dall'altro, attraverso la manipolazione degli alimenti e le politiche industriali e commerciali

* Relazione tenuta nella sessione "Critica femminista della globalizzazione, della produzione e del commercio alimentare", della "Giornata delle donne sull'alimentazione", Convegno alternativo al Vertice mondiale della Fao, Roma 15 novembre 1996.

Ecologia politica - CNS n. 1, febbraio 1997



che la sostengono, rendono in realtà il cibo sempre più inaccessibile per larghissima parte dell'umanità. Per cui alla progressiva distruzione dei poteri riproduttivi della natura si accompagna il progressivo anientamento – attraverso guerre, repressioni, epidemie e fame – delle popolazioni rese sovrabbondanti dall'espropriazione e inquinamento delle terre, si tratti di pesticidi o di mine antiuomo. Le operazioni di sradicamento e ghettizzazione/recinzione delle popolazioni, private del loro mezzo fondamentale di sussistenza, la terra appunto, e confinate dagli *slums* ai campi profughi alle prigioni, hanno il loro risvolto nella "recinzione" del cibo. Questo, infatti, già reso di difficile accesso per molti grazie alle politiche combinate di espropriazione della terra, innovazione tecnologica nei metodi di coltivazione agricola, rapporto prezzi/salari (quando ci sono), viene sempre più manipolato, impedito all'uso, privatizzato, monopolizzato, brevettato, messo in banca.

Ma qual'è oggi il significato di queste politiche riguardo alla terra e all'alimentazione nella cosiddetta nuova globalizzazione dell'economia (Wallerstein 1974; Mies 1986)? A tale proposito occorre esplicitare alcune premesse.

Il neoliberismo che caratterizza quest'ultima fase dell'accumulazione, contrariamente a quanto si assume, non è un processo spontaneo che vede le forze produttive semplicemente lasciate libere di confrontarsi. In realtà il neoliberismo è una strategia capitalistica programmata come lo è stata il keynesismo. Il suo momento programmatico risiede in quella gigantesca operazione di sottosviluppo della riproduzione sociale rappresentata dalle politiche di aggiustamento strutturale. Tali politiche sono state attivate, sostanzialmente identiche a livello planetario, in modo sempre più pesante attraverso gli anni '80 e '90 con la funzione di spianare la strada al dispiegarsi del neoliberismo. I vertici istituzionali deputati a tale programmazione, che mina soprattutto il lavoro e la lotta delle donne, sono il Fmi (Fondo monetario internazionale) e la Bm (Banca mondiale) che oggi costituiscono il governo senza confini del capitale. Se il primo presiede alla formulazione degli indirizzi relativi alle politiche di aggiustamento, la seconda vara progetti di sviluppo che ne costituiscono il corollario.

L'attuale fase di accumulazione infatti riposa su due pilastri fondamentali. Uno è costituito dalla nuova divisione internazionale del la-

voro, che concerne non solo l'ambito della produzione ma anche quello della riproduzione (Federici 1996). Per cui sempre più donne nel Terzo mondo erogano lavoro domestico per il primo mondo o rimanendo nei luoghi di origine o trasferendosi nelle aree cosiddette avanzate. Ma tale divisione non potrebbe attuarsi se le politiche di aggiustamento, con la drammatica povertà che provocano, non fossero all'origine di quegli ingenti flussi migratori che configurano una nuova stratificazione del lavoro nella produzione e nella riproduzione. L'altro pilastro è costituito appunto dal nuovo liberismo economico che, in quanto chiede più sacrifici e deregolamentazione del lavoro perchè le imprese possano meglio competere nella nuova globalizzazione dell'economia, presuppone altrettanto quell'abbassamento del potere contrattuale che è frutto dell'estendersi della povertà causata anzitutto dalle politiche di aggiustamento.

D'altronde l'operazione di sottosviluppo della riproduzione che si è attuata a livello mondiale con tali politiche, e che ha costituito la base su cui si sono innestate la nuova divisione internazionale del lavoro e il neoliberalismo economico, ha rappresentato la risposta a quel ciclo internazionale di lotte che si era dispiegato attraverso gli anni '60 e per tutti gli anni '70. Mentre dagli anni '80 in poi le stesse politiche di aggiustamento, portatrici di una miseria sempre più dilagante, sono diventate terreno di lotta e di ribellione crescente (George 1989; Midnight Notes Collective 1992; Dalla Costa M. e Dalla Costa G. F. 1993, 1996).

Paradossalmente, in particolare in Italia, il dibattito politico, istituzionale e non, di regola non menziona tali politiche impedendo quindi di vedere come i continui tagli di spesa pubblica destinata al consumo sociale e le privatizzazioni facciano parte di una strategia concertata a livello internazionale. Ma tanto meno appare nel dibattito la privatizzazione/espropriazione della terra che sta al cuore invece di questa operazione complessiva di sottosviluppo della riproduzione e che è all'origine della tanto denunciata fame nel mondo e delle operazioni di annientamento e recinzione di sempre più larghe quote di popolazione. Corrispondentemente, a nostro avviso, rimane in ombra la collocazione che ha, nella stessa direzione di attacco alla riproduzione sociale, il progressivo avvelenamento della terra che, sottratta alla gestione e al sapere delle popolazioni locali, deve garantire invece una

produttività sempre più alta per i sempre più alti profitti dell'industria e del commercio internazionale degli alimenti. E altrettanto rimangono non menzionate nel dibattito italiano le operazioni di espropriazione della terra e trasferimento coatto di popolazioni (cui vengono promessi improbabili reinsediamenti) per il ruolo centrale che invece hanno in moltissimi progetti varati dalla Banca mondiale.

Se allora queste *operazioni sulla terra*, e conseguentemente sulle *popolazioni*, si presentano come *costanti cruciali* nelle politiche attraverso cui il Fmi e la Bm, in quanto vertici istituzionali del capitale a livello internazionale, fanno passare l'espansione ulteriore dei rapporti capitalistici che stanno attraversando e devastando sempre più il territorio stesso dei poteri riproduttivi della natura, quali sono le implicazioni per noi? Ne farò qui di seguito un breve cenno rimandando ad altra sede per una trattazione più estesa (Dalla Costa M. 1997).

Anzitutto deriva da quanto sopra che tali operazioni non possono non essere altrettanto *al centro della nostra riflessione e propositività politica* poichè l'espansione dei rapporti capitalistici fino alla mercificazione, come sempre più sta avvenendo, di tutte le forme di vita, costituisce un assedio che stringe ed immiserisce anche noi. E perchè, attraverso tali operazioni, passa la possibilità di rifondare e ristrutturare continuamente nel mondo la condizione di classe. Quindi, esprimere una resistenza anticapitalistica all'altezza della nuova fase di accumulazione, difenderci come classe dell'economia globale, vuol dire in primo luogo dare supporto alle lotte che sulla terra si danno in sempre più numerose regioni del pianeta e avviare una ricomposizione politica a livello internazionale su tale questione nei suoi molteplici aspetti.

In questo senso è fondamentale allora cercare di conoscere, divulgare e sostenere queste lotte. Contribuisce ad arginare un fiume che ci sta travolgendo tutti. E soprattutto è importante divulgare le vittorie che già ci sono. Aiuta a credere meno nell'ineluttabilità dello sviluppo capitalistico.

Altrettanto è fondamentale porsi seriamente il problema, anche nelle aree avanzate, di quale rapporto con la terra sotto molteplici angoli di visuale.

La lezione dei movimenti indigeni e dei movimenti delle donne del Sud del mondo in generale ha disvelato come non esistano scor-

ciatoie meccaniche o chimiche e tanto meno biotecnologiche con la terra. Non esiste la semplice soluzione tecnologica per garantirsi i frutti della terra e la rinnovabilità delle sue forme di vita. La terra ha bisogno di lavoro di riproduzione – occorre cura e quindi presenza e attività umana, e occorre restituire corrispondentemente a quanto si toglie – così come è vero per gli esseri umani che pure sono parte della vita della terra. La tecnologia in ambedue i casi può solo svolgere un ruolo marginale. Può servire a tagliare l'erba così come la lavabiancheria può servire a lavare i panni ma non ad allevare un bambino. Ne deriva un grosso vincolo riguardo alla conduzione della terra che obbliga a ripensare la giornata lavorativa nè più nè meno di quanto induca il lavoro di riproduzione concernente gli umani. La mancanza di un serio riscontro su questo terreno, come si è dato finora, cumulandosi con l'altrettanto non serio riscontro sulla questione della terra, può solo rendere più drammatica la difficoltà di riproduzione umana. Ma se la soluzione tecnologica non è la soluzione, ne consegue che nell'agricoltura la liberazione dal lavoro che su di essa si è fondata è stata una falsa liberazione per un lavoro che si è voluto da un lato semplicemente disoccupare, dall'altro liberare per usi più intensivi su altri fronti. Rilocalizzare lo sviluppo qui vuol dire anzitutto ripristinare una presenza umana che a partire da nuovi rapporti umani e dell'uomo con la natura potrà anche mettere a punto una tecnologia calibrata su nuovi rapporti di vita. Il rifiuto della campagna da parte delle donne in Italia è stato rifiuto non solo della fatica ma anche del controllo gerarchico degli anziani e degli uomini nell'isolamento del paese. Ora sempre più donne e uomini nel mondo stanno sperimentando pratiche alternative con la terra a partire da pratiche alternative fra di loro in un contesto ricco di potenzialità di comunicazione e scambio senza frontiere. Anche in questo senso la sollevazione del Chiapas (Esteva 1994) ha costituito e costituisce un grande laboratorio.

Ma la questione di quale rapporto con la terra, secondo la lezione indigena, ci rovescia altrettanto il problema di quali sono a questo proposito i *nostri commons*, commons che vogliamo preservare o riconquistare. A mio avviso essi sono anzitutto la Terra come spazio pubblico (anche qui di contro a politiche che restringono progressivamente

lo spazio collettivamente agibile), la Terra come fonte di biodiversità e quindi di nutrimento e di abbondanza, la Terra come fonte dell'evoluzione naturale.

La lotta sul tempo e sul salario/reddito di cui tanto si discute* in questi anni nelle aree avanzate è cieca se non si coniuga con la lotta sulla questione della terra per mutare le attuali politiche agricole e di allevamento degli animali in modo da riconquistare quella biodiversità, integrità, rinnovabilità della natura senza la quale, anche vincendo sul salario, non ci resterà che comprare sempre più veleno, e con ciò la nostra estinzione. Sono i poteri riproduttivi della natura e la sua biodiversità invece che, secondo quanto insegnano le comunità indigene, moltiplicano le nostre possibilità di vita anziché ridurle e mostruosizzarle come sta avvenendo sempre più. La costruzione di pratiche alternative comunque non può che prendere vigore dalla lotta, dal rifiuto e dalla protesta contro le politiche attuali.

Riguardo a tali pratiche è importante sapere che si stanno sviluppando con varie articolazioni nelle stesse aree avanzate, ad esempio negli Stati Uniti. Mentre l'economia salariale attraverso una disoccupazione crescente destina a vivere sulla strada senza cibo e senza speranza sempre più donne e uomini, questi, cercando soluzioni alternative per riuscire ad alimentarsi e ad avere un tetto sulla testa, scoprono nuove relazioni sociali e mettono a punto altre economie e altri rapporti con la terra. Alludo a quei movimenti e a quelle iniziative raggruppabili sotto la denominazione di "ecologia sociale", "bioregionalismo" o "economia di comunità" nelle sue nuove forme (Dalla Costa M. 1997). Qui l'esigenza di assicurarsi comunque il nutrimento si è coniugata con tentativi di rilocalizzare lo sviluppo nel senso di mantenere a livello locale non solo la disponibilità della terra ma la garanzia del cibo genuino, le abilità lavorative e le risorse finanziarie di contro al lasciarle fagocitare dall'incontrollabile regno dell'economia globale.

* Vedi in proposito l'appello "dei 35" pubblicato su *Il Manifesto* del 27 ottobre 1996. A tale riguardo ho dedicato ulteriori considerazioni in "L'indigeno che è in noi, la terra cui apparteniamo", in *Vis à Vis*, n. 5, 1997.

Un esempio fra i più significativi, quello della piccola città di Binghamton nello stato di New York. Su 40.000 abitanti, 15.000 persero il salario quando l'Ibm, azienda che non aveva mai effettuato licenziamenti di gruppo, chiuse trasferendo la produzione nel Terzo mondo. Nel volgere di poco tempo anche i supermercati chiusero. Era il collasso corrispondentemente a quanto avveniva in molte altre città degli Stati Uniti colpite dalla disoccupazione. Una valvola di salvezza per la comunità, per riuscire a mangiare e a vivere, fu riscoprire la terra, avviare nei dintorni della città coltivazioni biologiche che si combinavano, nella nuova situazione, con un pò di mercato interno e, sulla base del tempo e della terra ritrovati, avviare anche nuovi rapporti con le comunità indiane delle riserve ed elaborare quindi una nuova cultura. A Detroit, già capitale della produzione di automobili, si sono sviluppate in misura ancora più estesa pratiche simili di orti attivati dalla comunità a seguito della chiusura di fabbriche.

Questi sono solo due esempi. Ma numerosi altri si sono sviluppati e si stanno diffondendo. Città e comunità costruiscono anche circuiti alternativi di denaro locale, organizzano circuiti alternativi su larga scala di scambio di lavoro offrendo la propria professionalità. Così come nel Minnesota, nel Wisconsin e nel Vermont attorno alla questione del Bovine Growth Hormone si sono uniti movimenti animalisti, ecologisti e di piccoli agricoltori bianchi contro l'agrobusiness. La rovina dell'animale, infatti, è anche la rovina delle piccole economie e dell'ambiente. In Arizona la questione della terra ha visto uniti per la prima volta indiani e piccoli agricoltori bianchi contro l'agrobusiness che vuole la terra di questi ultimi e contro le compagnie minerarie che vogliono l'uranio, il carbone e il petrolio che stanno nel sottosuolo delle riserve indiane.

Questi esempi sono a mio avviso densi di significato e di implicazioni destinate ad esplicitarsi maggiormente nei prossimi anni. Costituiscono esperienze cui guardare per scoprire anche noi nuove pratiche di economie alternative e di lotta. Quello che diviene sempre più evidente è che la Terra sotto una molteplicità di aspetti sta emergendo come questione capace di ricomporre in un potente fronte di lotta le più diverse etnie dei suoi figli.

Bibliografia

- Burgos, Elisabeth, (1991), *Mi chiamo Rigoberta Menchù*, Giunti, Firenze.
- Cleaver, Harry, (1977), "Food, famine and the International Crisis" in *Zerowork*, Political Materials 2, Fall.
- Dalla Costa, Mariarosa e Dalla Costa, Giovanna F., (a cura di) (1993), 2a ed. 1995, *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, FrancoAngeli, Milano (trad. ingl. *Paying The Price. Women and the Politics of International Economic Strategy*, Zed Books, London, 1995).
- Dalla Costa, Mariarosa e Dalla Costa, Giovanna F., (a cura di) (1996), *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione. Questioni delle lotte e dei movimenti*, FrancoAngeli, Milano (trad. ingl., Africa World Press, Lawrenceville, New Jersey, USA, 1997).
- Dalla Costa, Mariarosa, (1996), *Sviluppo e riproduzione* in Dalla Costa Mariarosa e Dalla Costa Giovanna F. (a cura di).
- Dalla Costa, Mariarosa, (1997), *L'indigeno che è in noi, la terra cui apparteniamo*, (relazione tenuta al convegno "Per un'altra Europa, quella dei movimenti e dell'autonomia di classe" a Torino il 30 marzo 1996), in *Vis à Vis*, n. 5.
- Esteve, Gustavo, (1994), *The Revolution of the New Commons* (dattiloscritto).
- Fortunati, Leopoldina, (1981), *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*, Marsilio, Padova (trad. ingl. *The Arcane of Reproduction*, Autonomedia, New York, 1995).
- George, Susan, (1989), *Il debito del Terzo Mondo*, Edizioni Lavoro, Roma.
- George, Susan, (1992), *Il boomerang del debito*, Edizioni Lavoro, Roma.
- George, Susan e Sabeli, Fabrizio, (1994), *Crediti senza frontiere*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Manifesto (ID)*, 27 ottobre 1996.
- Mellor, Mary, (1992), *Breaking the Boundaries. Towards a Feminist Green Socialism*, Virago Press, London.
- Mellor, Mary, (1995), "Il materialismo della comunità: dall' 'altrove' al 'qui' ", in *Capitalismo Natura Socialismo*, anno quinto, n. 1, gennaio-aprile.
- Midnight Notes Collective (ed.), (1992), *Midnight Oil. Work Energy War 1973-1992*, Autonomedia, New York.
- Mies, Maria, (1986), *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labor*, Zed Books, London.
- Miles, Angela, (1996), *Integrative Feminism. Building Global Visions, 1960s-1990s*, Routledge, New York and London.
- O' Connor, James, (1994), "Una politica rosso-verde negli Stati Uniti?" in *Capitalismo Natura Socialismo*, anno quarto, n. 3, settembre-dicembre.
- Shiva, Vandana, (1990), *Sopravvivere allo sviluppo*, Isedi, Torino.
- Shiva, Vandana, (1993), *Monocolture della mente*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Wallerstein, Immanuel, (1974), *The Modern World System*, Academic Press, New York.

295

febbraio 1997

anno settimo n. 1

ECOLOGIA POLITICA

100 x € 106



Capitalismo
Natura
Socialismo



Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4
Sottosez. 7
Serie 7
Sottos. 1
Unità 100

PUV 55

quadrimestrale di politica e cultura

s o m m a r i o

QUESTO NUMERO

5

TELELAVORO TRA LIBERAZIONE E NUOVO SFRUTTAMENTO

Più tempo libero e meno auto. Ma... *Giorgio Nebbia*. Autonomia con isolamento *Betty Leone*. Sperimentare, sperimentare, sperimentare *Raffaele Del Vecchio*. Effetti sulla salute fisica, psichica e sociale *Silvana Salerno*. Innovazione da controllare *Doriana Giudici*. Costi e benefici: quanti e quali *Carla Ravaioli*. Luci e ombre *Fabio Giovannini*. Elite telematiche e... formelli *Elettra Deiana*. Lavoro, non-lavoro e telelavoro *Fulvia Bandoli*. Una sfida per capire *Pino Caputo*. L'impatto ambientale *Elena Battaglini*. 7

ALTA VELOCITÀ. DA TANGENTOPOLI ALLE OLIMPIADI

L'AFFARE DEL SECOLO 37
Enrico Falqui

L'ALTA VELOCITÀ IN EUROPA 47
Virginio Bettini

LE CONTROPROPOSTE PER LA FIRENZE-BOLOGNA 59
Leonardo Romagnoli

LE CONTROPROPOSTE PER LA GENOVA-MILANO 69
Bruno Della Casa

LA FAME NEL MONDO

SOSTENIBILITÀ ALIMENTARE E "FREE TRADE" 79
Vandana Shiva

LIBERISMO, TERRA E QUESTIONE ALIMENTARE 84
Mariarosa Dalla Costa

AGRICOLTURA E LIMITI ALLA CRESCITA 92
Maria Giuseppina Eboli

SAGGI E COMMENTI

ECOLOGIA E NAZISMO 105

Pier Paolo Poggio

"NORMALITÀ" IN COREA DEL SUD 117

Silvia Boba

CLASSI, TERRITORIO ED ECOLOGIA 122

James O'Connor

TRAVI E PAGLIUZZE

OBIETTORI DI COSCIENZA E CATTIVE COMPAGNIE 127

Gianfranco Amendola

ECOLOGIA E CONOSCENZA 130

Dario Paccino

SETTE VOLTE SETTE 132

Ugo Pinferi

LA RETE

RIPRENDIAMOCI LA CITTÀ 142

Enzo Scandurra

LE DISCARICHE DI MONTICHIARI 145

Comitato civico

LIBRI SOMMERSI

GIORGIO NEBBIA 146

LIBRI, RIVISTE, DOSSIER

RICCARDO BOCCI E FRANCESCO PIRO 155